

## **Notevole lo sviluppo del terziario in provincia di Brindisi - 2001**

Sono aumentati moltissimo, del 38,1 % (da 16.784 a 23.186), in provincia di Brindisi, negli ultimi dieci anni gli addetti, ossia le persone occupate a vario titolo (a tempo pieno o parziale, o con contratto di formazione e lavoro) nel grande settore economico dei servizi, sia tradizionali che sofisticati, escluso solo il commercio, che comprendono tutte le numerose attività che vanno dai trasporti e dalle comunicazioni al turismo, dal credito e dalle assicurazioni alle libere professioni. Quasi uguale l'incremento degli addetti al terziario nella regione Puglia (36 %); molto più contenuto, ma pur sempre ragguardevole, l'aumento nell'intero Paese (24,7 %).

E' il dato più sorprendente che si riferisce alla provincia di Brindisi e che si rileva dai primi dati, provvisori, resi noti dall'Istituto Nazionale di Statistica e dalla sua referente provinciale, la dott. Lucia Mongelli (quelli definitivi saranno conosciuti non prima della fine del prossimo anno, dopo l'analisi approfondita e i controlli di qualità degli oltre 4.000.000 di questionari), a seguito dell'8° Censimento generale dell'industria e dei servizi, svolto con riferimento al 22 ottobre 2001. Sono escluse le imprese agricole e i loro addetti, poiché il settore primario è oggetto di un apposito Censimento generale (l'ultimo è stato effettuato nel 2000). Buono, nel complesso, risulta il quadro dell'economia provinciale: le unità locali, poco più numerose delle imprese e delle istituzioni sommate, sono 22.470, con un aumento del 6,6 % rispetto al 1991, quando furono 21.082, a conferma che l'economia provinciale continua ad essere costituita da un gran numero di piccole e medie aziende; gli addetti complessivi sono 85.656, con un incremento del 7,9 % nell'ultimo decennio (furono 79.350 nel 1991), mentre a livello nazionale l'aumento è stato solo del 4,4 %.

Dall'esame dei dati disponibili e dal raffronto con quelli definitivi dell'analogo Censimento del 1991, riferiti sia alla provincia che alla regione e al Paese (si veda l'acclusa tabella), si evince che la riduzione degli addetti all'industria nell'ambito provinciale e regionale è più limitata (- 6,1 % e -5,3 %, rispettivamente) rispetto alla diminuzione verificatasi a livello nazionale (- 9,6 %), soprattutto per il minore peso che questo settore ha nell'economia provinciale e regionale rispetto alle grandi aree industrializzate del Paese (Nord-est e Nord-ovest); mentre sono aumentate nella nostra provincia le unità locali (i luoghi in cui le lavorazioni industriali sono materialmente svolte) da 4.257 a 4.998. Dati che stanno ad indicare l'aumento delle piccole imprese, lo sviluppo dell'automazione nei processi produttivi e l'opportunità che gli enti pubblici e le associazioni hanno di far crescere, con agevolazioni e incentivazioni, l'imprenditoria locale.

Il decremento (2,6 %) degli addetti al commercio nella nostra provincia è più elevato che nella regione (- 0,1 %) per effetto - si ritiene - del ritardo col quale è giunta da noi la grande distribuzione, com'è confermato dalla diminuzione (- 5,1 %) delle unità locali, da 9.362 a 8.880. Gli addetti alle istituzioni, che comprendono le attività delle pubbliche amministrazioni e delle istituzioni nonprofit, sono aumentati del 9,5 % nel decennio, un incremento di poco inferiore a quello nazionale (9,9 %). Nella regione l'aumento è stato dell'11,6 %, per l'enorme rilevanza che queste attività hanno nella provincia di Bari.

Si ritiene utile mettere anche in rilievo che le unità locali e le persone occupate nell'industria, negli altri servizi e nelle istituzioni prevalgono nettamente nel Capoluogo della provincia, mentre le attività commerciali hanno un maggior numero di unità e di addetti nei Comuni di media ampiezza demografica (dai 20.000 ai 50.000 abitanti).

L'importanza del Censimento appena effettuato consiste nell'aver associato - per la prima volta - la tradizionale rilevazione "porta a porta", non sempre precisa per la capacità di mimetizzazione delle piccole imprese, soprattutto artigiane, e di quelle attività che sono svolte nelle abitazioni, senza uno specifico recapito, con l'esame dei dati contenuti nel grande archivio statistico delle imprese attive, costituito dall'anagrafe tributaria del Ministero delle Finanze, dal registro delle imprese tenuto dalle Camere di Commercio, dai dati dell'INPS, dell'INAIL e dell'ENEL per le utenze commerciali.

Sono tre i dati di rilievo che sono raccolti con questo censimento: il numero delle imprese e delle istituzioni pubbliche e private, produttrici di beni e servizi (destinabili alla vendita nel caso delle imprese, non destinabili alla vendita nelle istituzioni); il numero delle unità locali (i luoghi in cui i beni e i servizi sono prodotti, e sia l'impresa che l'istituzione possono avere una o più unità locali) e il totale degli addetti alle unità locali, ossia delle persone indipendenti e dipendenti che in esse operano.

Dal Censimento del 22 ottobre scorso è risultato che sono 4.138.219 le unità locali attive delle imprese e delle istituzioni in Italia, con un aumento del 6,9 % rispetto a dieci anni fa (Censimento 1991, dati definitivi), quando furono 3.872.441. Il 23,9 % di esse appartiene al settore primario (l'industria), il 32,2 % al commercio, il 36,9 % agli altri servizi e il 7 % alle istituzioni pubbliche e private. Gli addetti alle unità locali sono complessivamente 18.773.824 (con un aumento del 4,4 % rispetto al 1991, quando furono 17.976.421), suddivisi tra industria 33 %, commercio 17,8 %, altri servizi 29,5 % e istituzioni pubbliche e private 19,7 %. Mentre si prevede, allorché saranno noti i risultati definitivi, un incremento dei totali delle unità locali e degli addetti (per merito del recupero dei questionari tuttora mancanti), non sono invece prevedibili significative variazioni nella composizione percentuale dei macrosettori di attività economica.

La tendenza non solo della provincia ma dell'intera economia italiana è per la terziarizzazione: il vastissimo settore dei servizi, tradizionali e sofisticati, è in continuo considerevole aumento, sia per ciò che riguarda il numero delle unità locali che il totale degli addetti. Degne di nota due altre tendenze nell'ambito nazionale: il decentramento delle attività produttive verso i Comuni di piccole dimensioni, e l'incremento degli addetti, soprattutto nei servizi, nei Comuni che fanno parte di un sistema locale del lavoro di tipo manifatturiero.

A livello nazionale, l'industria, che comprende il settore manifatturiero, delle costruzioni, estrattivo e dell'energia, mostra una riduzione (3,6 %) delle unità locali, ma soprattutto degli addetti (9,6 %); il commercio al dettaglio e all'ingrosso, a fronte della contrazione del 3,2 % delle unità locali, mostra un lieve aumento degli addetti (0,9 %), a causa - con molta probabilità - dello sviluppo della grande distribuzione ai danni dei piccoli dettaglianti; gli altri servizi, in cui sono inclusi quelli ad elevato contenuto di professionalità (alberghi, pubblici esercizi, trasporto, comunicazioni, servizi finanziari e assicurativi, servizi professionali e servizi svolti per le imprese e per le famiglie) hanno fatto registrare un considerevole aumento delle unità locali (23,9 %) e degli addetti (24,7 %). Il settore delle istituzioni pubbliche e private mostra anch'esso un rilevante aumento delle unità locali (21,7 %) e un più limitato incremento degli addetti (9,9 %).

E' importante osservare il rapporto tra numero di addetti e popolazione: mentre la media nazionale è di 333 addetti per 1000 residenti, nel Mezzogiorno è solo di 235; ma ha avuto comunque un aumento del 5,8 % rispetto a dieci anni fa. L'incremento più contenuto è nel Nord-ovest del Paese con il 3,2 %, dove il rapporto è di 398 addetti. Naturalmente, la massima occupazione è nel Nord-est, che ha un rapporto di 419 addetti per mille residenti ed ha avuto un incremento del 6,6 % nell'ultimo decennio.

Allorché - tra un anno e mezzo - saranno disponibili i dati definitivi, si potrà osservare, in modo molto dettagliato, la tendenza all'incremento e alla diminuzione nell'ambito delle singole attività imprenditoriali e istituzionali, ai diversi livelli territoriali, e suggerire le azioni più opportune per incoraggiare uno sviluppo equilibrato dell'economia provinciale, capace di integrarsi efficacemente nella realtà nazionale ed europea.

### **Addetti alle unità locali delle imprese (per settore di attività economica) e delle istituzioni della provincia di Brindisi, della regione Puglia e del Paese**

CONFRONTO DEI RISULTATI PROVVISORI DEL CENSIMENTO 2001  
COI DATI DEFINITIVI DEL CENSIMENTO 1991

	Provincia di Brindisi			Regione Puglia			Italia		
	1991	2001	Var. %	1991	2001	Var. %	1991	2001	Var. %
[Industria	25.894	<b>24.327</b>	- 6,1	289.711	<b>274.293</b>	-5,3	6.857.894	<b>6.197.002</b>	-9,6
Imprese [Commercio	16.503	<b>16.068</b>	-2,6	183.221	<b>183.075</b>	-0,1	3.304.838	<b>3.334.026</b>	0,9
[Altri servizi	16.784	<b>23.186</b>	38,1	191.652	<b>260.570</b>	36,0	4.439.080	<b>5.535.367</b>	24,7
Istituzioni	20.169	<b>22.075</b>	9,5	221.454	<b>247.148</b>	11,6	3.374.609	<b>3.707.429</b>	9,9
<b>TOTALI</b>	<b>79.350</b>	<b>85.656</b>	7,9	<b>886.038</b>	<b>965.086</b>	8,9	<b>17.976.421</b>	<b>18.773.824</b>	4,4

Fonte ISTAT

**Confronto delle variazioni percentuali nel totale degli addetti alle imprese e alle istituzioni, risultanti dai dati definitivi del Censimento 1991 e dai risultati provvisori del Censimento 2001**

